

LUIGI DAL RI e GIOVANNI POLIDORI

## IL «BERSAGLIO» DI MORI

### 1. RICERCHE SUL FONDO DI CAPANNA TRA I MASSI

Lo studio della preistoria della zona di Mori (Trento) data da un tempo piuttosto lontano: infatti già nel 1881 Paolo Orsi aveva esplorato attentamente la zona dimostrando che un tempo essa era abitata da numerose genti in diverse località.

Il suo primo studio si riferì al Colombo <sup>(1)</sup>, poi l'indagine si estese alla località Castello Gorga <sup>(2)</sup>, importante castelliere dell'età del Bronzo, coevo senza dubbio a quello di Montalbano <sup>(3)</sup>.

Meno fortunati siamo per la scarsità di notizie relative a rinvenimenti nel deposito preistorico alla Frana del Bersaglio.

Nel 1888 l'archeologo roveretano, comunicando brevemente la scoperta di un'accetta di nefrite nel Trentino <sup>(4)</sup>, testualmente scriveva che essa proveniva « da una grande stazione (od officina ?) da me scoperta nei contorni di Mori, ma non per anco regolarmente scavata: dal numeroso materiale raccolto arguirei la si debba assegnare ad un lungo periodo dell'età neolitica, essendovi assai rade le forme più recenti, né mancando taluni accenni a tipi archeolitici ».

Sappiamo che dall'Orsi e poi da qualche altro ricercatore furono raccolti 800 pezzi, rimasti inediti, depositati al Museo Civico di Rovereto;

---

(1) P. ORSI: *La stazione litica del Colombo di Mori*, in B.P.I., 1882.

(2) P. ORSI: *Nuove note di paletnologia italiana*, Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, 1885.

(3) G. RAVAGNI: *Profilo preistorico del Trentino*, Trento, 1930, pag. 13 e relativa bibliografia.

(4) P. ORSI: *Accetta di nefrite del Trentino*, in B.P.I., 1888, 102 pag. 37.

(5) G. ROBERTI: *Inventario degli oggetti litici nel Trentino*, in Pro Cult. I (1910) Suppl. n. 1 pag. 19; *Notizie di rinvenimenti di antichità nella valletta del Camerac ecc.*, in Atti Acc. Agiati, 1927, pag. 264 e segg.

ma durante la prima guerra mondiale, mano ignota (qualche soldato austriaco?) ne asportò i più interessanti, come i materiali provenienti dalla Busa dell'Adamo, dal Colombo e da altre stazioni trentine. I manufatti esistenti comprendono coltelli, punte di frecce, seghette, raschiatoi, molte schegge di selce e nuclei, oltre all'ascia ricordata; scarsi e assai frantumati erano i pezzi di terracotta.

Di quelli rimasti al Museo Civico solo una quarantina sono di interesse; tuttavia per fattura non si scostano da quelli rinvenuti recentemente. Perché l'Orsi, pur avendo individuato questa località preistorica ed avendo capito di essere in presenza di un abitato considerevole, di cui dà la classificazione cronologica (neolitico), non ha proceduto allo scavo sistematico?

Il fatto di essere stato chiamato, poco tempo dopo, a Siracusa e di aver dato inizio ad una serie di campagne di scavi e di ricerche che si protrassero per tutto l'arco della sua vita, per un quarantennio, alla scoperta della civiltà greca e di quelle civiltà preelleniche che egli per primo intuì esistessero e che di poi chiaramente illustrò, non pensiamo gli abbia fatto dimenticare questa scoperta giovanile. Probabilmente egli capì allora che occorre tempo e mezzi per esplorare tutta la zona (tempo e mezzi che nemmeno noi abbiamo, a distanza di quasi ottanta anni). Due argomenti, inoltre, riteniamo lo devono aver lasciato perplesso: la presenza di manufatti archeolitici, come egli li chiamava (vale a dire paleolitici o meglio di derivazione paleolitica) frammisti a quelli neolitici e l'assenza di tombe, dato caratteristico del neolitico.

La nostra indagine parte dunque dalle scarse ma significative notizie dell'Orsi, cui si possono aggiungere brevi notizie fornite nell'inventario del Roberti<sup>(6)</sup>, dall'opera del Menghin<sup>(6)</sup> e qualche altra sparsa in comunicazioni relative ad altri centri preistorici<sup>(7)</sup>.

Seguendo attentamente le orme di uno dei raccoglitori di frammenti, di indizio in indizio, venimmo a scoprire dove si trovava uno e forse il più caratteristico dei fondi di capanna. Potemmo così constatare che il luogo era stato per buona parte esplorato da scavatori clandestini; a questo danno se ne aggiunge uno precedente: lo stazionare di soldati durante tutta la prima guerra mondiale.

---

(6) O. MENGHINI: *Archeologie der jüngeren Steinzeit Tirols*, in *Jahrbuch für Altertumskunde* in M. Z. K. 1912, vol. VI, pag. 12.

(7) G. COLINI: in B.P.I., XXVI, 8.

L. DAL RÌ: *Storia di Mori*, Rovereto, 1970, pag. 32.

A. GORFER: *I castelli del Trentino*, Rovereto, 1965, pag. 816.

Invero in parte il terreno era sconvolto per un complesso di cause, che si possono così riassumere:

1) l'impianto di una postazione o di una tenda militare durante la prima guerra mondiale (furono trovate due bombe a mano sotto il masso, al centro);

2) incursioni di curiosi e clandestini prima della sua scoperta e durante la nostra ricerca.

Incontrammo tre grosse pietre che limitavano una breve spianata. Era un fondo di capanna; non fu notato evidentemente alcun residuo di pali. Fra la parete rocciosa di levante e quella di mezzodì esisteva probabilmente il focolare consistente in un piccolo rialzo di terra battuta, incorniciato di pietre e coperto da un leggero tratto di cenere. Il lavoro compiuto per asportare il terreno, di cui era riempita la fossa, fece scoprire nel fondo alcuni oggetti e cioè cocci grossolani e malcotti, selci ed ossa, ciò che prova trattarsi di un'abitazione preistorica. I costruttori dell'abitazione potevano accedervi regolarmente da tre sentieruoli probabilmente in terra battuta, posti tra i tre massi di roccia e la parte a nord aperta.

Noi sappiamo che raramente isolate, talvolta unite a due in comunicazione fra loro, queste capanne neolitiche erano raggruppate fino a comporre veri villaggi, che per lo più sorgevano su dossi elevati in prossimità di corsi d'acqua.

Accanto alla forma circolare ed ellittica, più tipica, si è ritrovata in uso anche quella rettangolare. Per questo tipo abbiamo un chiaro esempio non molto lontano dal luogo indicato, dove, pure in superficie, fu trovato abbondante materiale di rifiuto; vi sono nuclei globulari, oggetti di lavorazione iniziata o spezzata ma taluna anche unita. Certo, delle abitazioni all'aperto o a fior di terra i resti sono troppo scarsi per permettere una ricostruzione ma essi autorizzano l'esistenza.

Non è improbabile che i fianchi di Corno, se minutamente e con diligenza esplorati, rivelino l'esistenza di altri abitacoli che costituirebbero l'insieme di un grande villaggio, aggruppato, per dir così, ai piedi dell'enorme frammento.

Infatti abbiamo segnalato, con grande sorpresa, selci lavorate in frammenti e frammentini in gran numero e in più parti. Percorrendo tutto l'ampio tratto, quanto si estende nella parte franata il monte Giovo, fra i massi caduti per antiche vicende geologiche, lungo i minuscoli sentieri, ai piedi dei grandi castani ed in piccoli avvallamenti, raccogliemmo una certa quantità di selci lavorate (frammenti di lame, di coltelli spezzati,

raschiatoi) spesso trasportate, assieme a rarissimi cocci, da punti non molto lontani che devono essere dentro il bosco.

Qui abbastanza comode dovevano sorgere le abitazioni. Il villaggio era solcato da piccoli sentieri che probabilmente ancora restano, ma non recinto di trincee; né vi sono tracce di difese collettive.

Le capanne avevano certamente un solo ambiente di vari formati (cilindroide e quadrato) comunicante con l'esterno per viottoli tra le zone incavate nel terreno per circa un mezzo metro. Il tetto era di pelli o di stramaglia, intonacato di fango.

La suppellettile è ricca e svariaticissima. L'industria litica raggiunge un'insuperabile maestria con i grandi pugnali silicei acutamente scheggiati.

Fra le colline di modesta elevazione, dovute a fratture di massa rocciosa e di spostamento e rigetto, uno dei rilievi di mediocre altura è costituito da uno sperone acuto, per ogni dove contornato da pareti a picco, sul quale esistono i ruderi del « Castel Corno », da cui prese nome la zona.

Chi esamini sottilmente la posizione di quelle rovine vedrà come esse mascherino gli avanzi di un fortilizio più antico, preistorico come crediamo, eretto proprio, qual nido d'aquila, in una delle estreme e munite digitazioni del franamento del monte Giovo.

Di lassù la vista spazia nella valle del Cameris ed il varco, tenuto conto che la piana sottostante era acquitrinosa, era sbarrato e così erano dominati o controllati tutti gli altri minori passaggi per i quali a gran stento si sarebbe potuto accedere alla zona.

La posizione, ripetiamo, è forte per natura, e tutto lascia pensare che lì fosse posta una delle tante abitazioni che dovevano costellare la zona.

Di materiale nessuna traccia ed è naturale, data la costruzione del fortilizio medievale.

Di fronte a questo, a 100 m. circa in linea d'aria, si apre una zona prativa nella quale esisteva forse un'officina litica.

Vi troviamo in superficie abbondanti schegge di rifiuto e qualche rada lama sottile ma piccolissima. È dunque ammissibile la esistenza di un villaggio di grande estensione e certo la presenza di un'officina litica distinta lungo la parte terminale del bosco, officina che traeva la materia prima dalle rocce dei monti vicini, ricchi di ottima selce.

Il materiale trovato in questo tratto sarà descritto nella seconda Nota.

## DESCRIZIONE DEL MATERIALE

Il materiale oggetto del presente esame è stato rinvenuto, come si è detto, non in fase di scavo ma parte in mano a ragazzi del luogo, parte invece recuperato fra il terreno smosso nello scavo prodotto da ignoti nella capanna dianzi descritta.

Fra gli strumenti in pietra, oltre a vari percussori, rilevante è un'ascia in pietra color verde-chiaro di ottima fattura. Essa richiama con la sua struttura ritrovamenti dell'età neo-eneolitica. Gli spigoli si presentano ben marcati e le facce tutte perfettamente levigate, mentre il taglio mette in evidenza gli intacchi dovuti ai colpi.

Il materiale litico è veramente abbondante; sono stati presi in esame oltre 1.000 frammenti di varie grandezze.

Il tipo di selce rinvenuta è oltremodo vario; la colorazione va, fra innumerevoli tonalità, dal colore grigio-nero, e attraverso il rosso ed il bruno, fino al bianco.

Anche lo spessore è molto vario; da nuclei quasi tondeggianti si giunge fino a schegge talmente sottili da risultare a volte addirittura trasparenti.

È ovvio che un numero così notevole e vario di materiale va inquadrato in gruppi riassuntivi più omogenei possibile, per cui è stato riepilogato nei seguenti gruppi.

Per quanto concerne il colore in:

- selce nera
- selce rossa
- selce bianca
- selce bruna.

Per quanto riguarda la tipologia in:

- frammenti non classificabili, cioè frammenti la cui forma non fa supporre l'utilizzazione da parte dell'uomo (residui di lavorazione);
- nuclei;
- frammenti senza ritocco, ma utilizzabili come strumenti;
- strumenti ritoccati.

Il successivo prospetto illustra il materiale nelle varie suddivisioni, tenendo in considerazione anche le dimensioni degli strumenti.



Inoltrandoci nell'indagine statistica possiamo ricavare numerose indicazioni utili, espresse nei seguenti grafici.

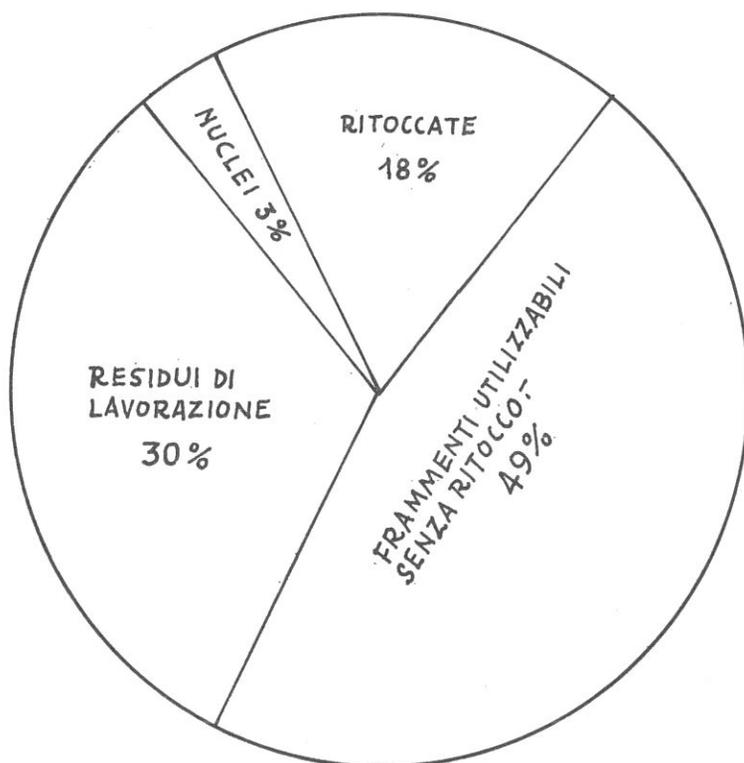


Grafico rappresentante le percentuali in rapporto alla tipologia.

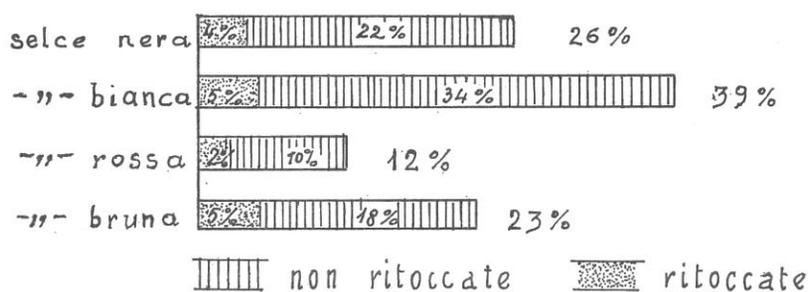


Grafico rappresentante in percentuale gli strumenti con o senza ritocco, in rapporto alla colorazione della selce.

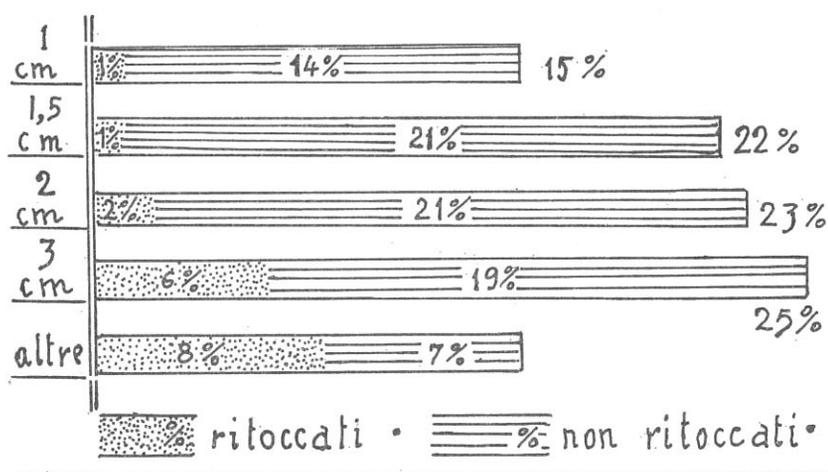


Grafico rappresentante in percentuale gli strumenti con o senza ritocco, in rapporto alle dimensioni degli stessi.

Per quanto concerne gli strumenti ritoccati, che rappresentano gli elementi più significativi ai fini della datazione della stazione preistorica, si è provveduto ad esporre i disegni delle forme principali, che però è bene accompagnare con qualche ulteriore osservazione.

Il ritocco bifacciale coprente è presente in pochi strumenti, essenzialmente nelle punte (disegni dal n. 1 al n. 8) ed in un frammento di raschiatoio (fig. 9). Le punte, di cui ai disegni 1, 2, 3, 4 e 7, presentano anche un ritocco marginale denticolato.

Un numero più esiguo di reperti reca il ritocco bifacciale invadente (dis. 10, 11, 12, 13), mentre il ritocco bifacciale marginale appare in due soli strumenti (dis. 14 e 15).

Il ritocco monofacciale è quindi presente nella grande maggioranza dei reperti. Nei microliti esso rappresenta la totalità.

Il ritocco monofacciale coprente o invadente è presente negli strumenti disegnati ed indicati dal n. 16 al n. 27, mentre risulta marginale in tutti gli altri.

Oltre al materiale disegnato è doveroso mettere in evidenza il ritrovamento di bellissimo nucleo di grosse proporzioni, la cui utilizzazione a percussore non può non essere intuita.

Sono stati rinvenuti altresì alcuni strumenti litici di grandi dimensioni, la cui grezza lavorazione richiama la memoria su reperti di tradizione paleolitica.

Dopo questa esposizione sintetica del materiale ritrovato è doveroso esporre alcune considerazioni.

Nonostante che alcuni reperti possano condurci agli schemi di lavorazione usati nel Paleolitico, la presenza al Bersaglio di Mori di una stazione Paleolitica è da escludersi non solo perché la maggioranza dei reperti è di chiara appartenenza a periodi più recenti, ma anche la posizione stessa dell'insediamento ne preclude la possibilità.

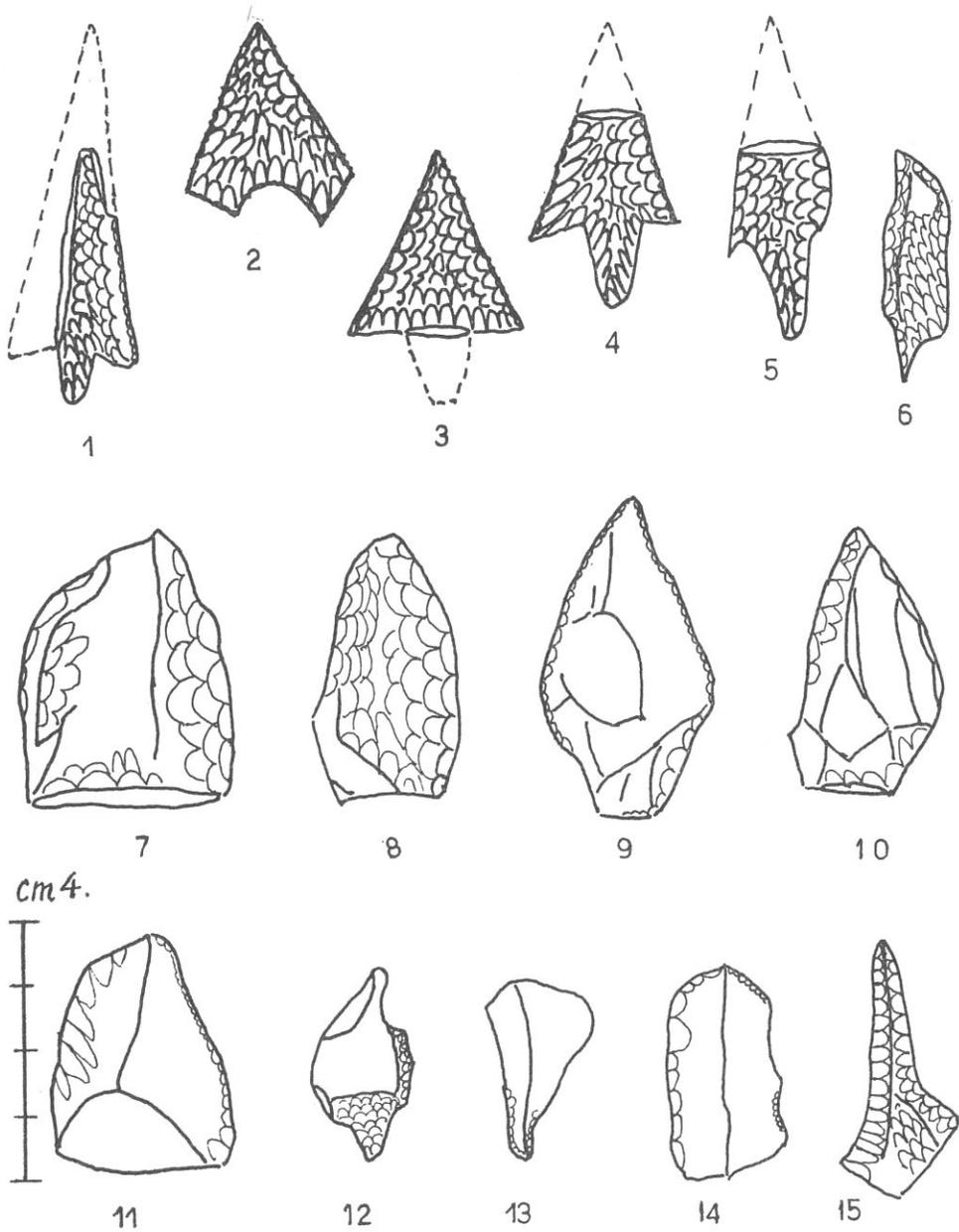
La pochezza del materiale fittile rinvenuto (che peraltro non ha fornito alcuna indicazione di rilievo), ma soprattutto la forma e la lavorazione di molti reperti lascia intravedere la presenza di uno stanziamento riferibile essenzialmente all'età Neolitica, mentre la presenza di una industria microlitica potrebbe essere la spia di un precedente insediamento mesolitico.

Un periodo successivo al Neolitico sembrerebbe escluso, come sembrerebbe escluso l'Eneolitico, per l'assenza delle indicazioni piuttosto chiare appartenenti a questo periodo, ed ancor meno la prima età del Bronzo per la mancanza assoluta di analogie con la vicinissima stazione del Colombo di Mori, i cui reperti evidenziano affinità con il periodo di Polada.

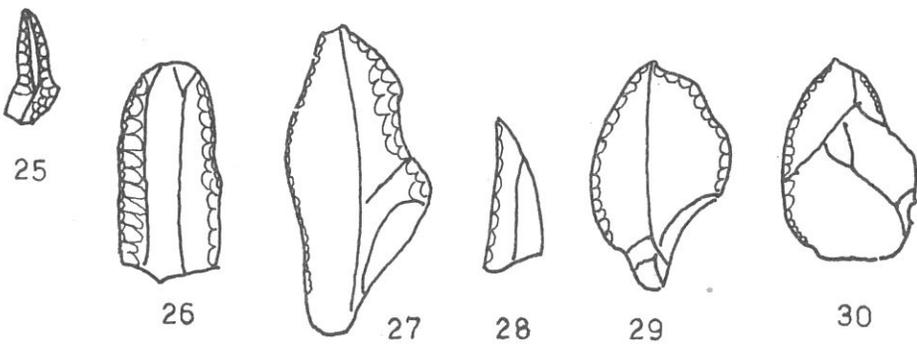
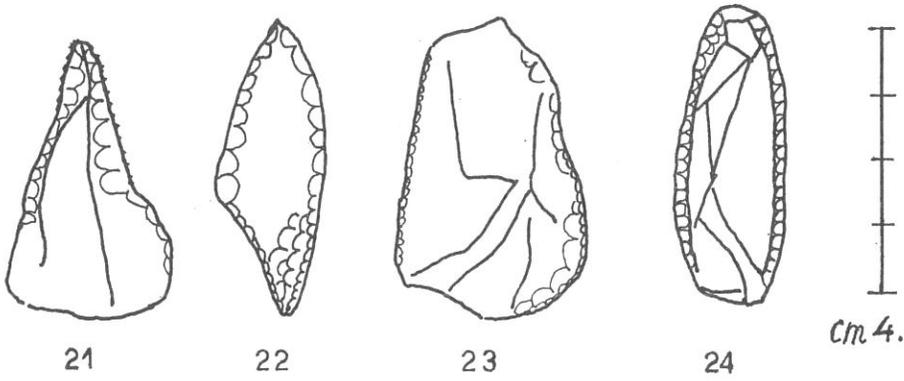
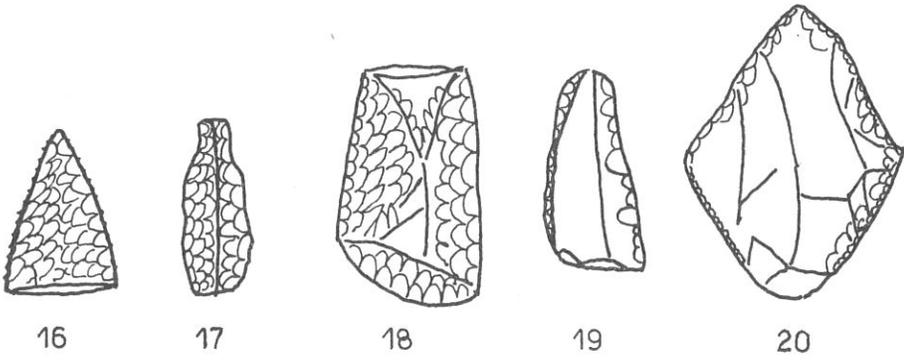
Con la presente nota abbiamo inteso esporre ciò che abbiamo trovato e ciò che abbiamo visto. Le considerazioni che abbiamo tratto sono relative al materiale esaminato e quindi debbono trovare conferma in uno scavo sistematico e nelle altre analisi scientifiche.

Non lascia adito a dubbi però il fatto che l'insediamento esiste ed è altresì facilmente rilevabile.

L'abbondanza del materiale è veramente considerevole ed anche lo studio dell'insediamento risulterebbe interessante qualora si potesse stabilire la presenza del materiale microlitico in uno strato inferiore. In tal caso non ci sarebbero dubbi sulla presenza di uno stanziamento mesolitico.



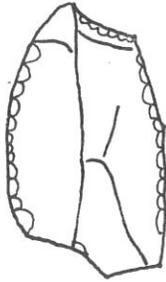
Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. G. Polidori).



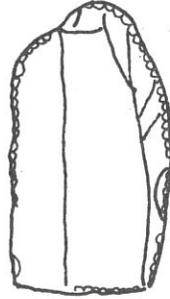
Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. G. Polidori).



31



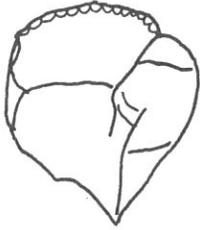
32



33



34



35



36



37



38



39

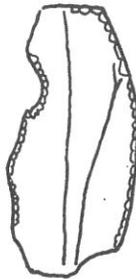
cm 3.



40



41



42

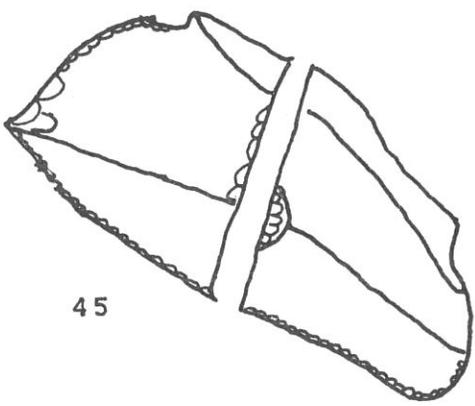


43



44

Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. G. Polidori).



45



46



48



47



49



50



51



52



53



54



55



56



57



58



59



60



61



62



63



64



65



66



67



68



69



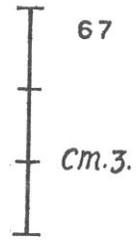
70



71



72



Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. G. Polidori).

## 2. RICERCHE NEI CAMPI DIETRO IL « BERSAGLIO »

Nella precedente Nota si era detto che a circa 100 m. in linea d'aria dal fortilizio medievale (il Castrum Praedae et Corni, probabile castelliere preistorico) si apre una terrazza, ridotta a cultura, sulla quale di certo era posta una officina litica, purtroppo chiaramente manomessa. Infatti per il secolare rivolgimento agricolo il luogo è stato lavorato in continuazione; tuttavia non parve opera superflua ripassarlo palmo a palmo.

Si trovarono così abbondanti schegge di rifiuto e discreto materiale lavorato. Nel campo, lo strato che dovette servire da laboratorio è naturalmente allo scoperto ed i frammenti silicei si trovano a fior di terra. Sale infatti ad alcune decine il numero dei manufatti in selce più o meno interi raccolti in poco tempo, nella primavera del 1971, quando vennero eseguiti lavori di semina dell'orzo.

Il fondo è di proprietà dell'Asilo di Mori.

Si rinvennero anche alcuni ciottoli di pietra focaia, i più spezzati, ed alcuni strumenti solo sbazzati. La silice è di colore svariatissimo; assai abbondante il materiale, rifiuto di lavorazione (circa kg. 3).

È certo che in occasione di altri lavori agricoli in profondità altro materiale, e numeroso, verrà in luce.

### IL MATERIALE LITICO

#### *Descrizione degli strumenti più indicativi ritrovati (\*)*

- 1 - cuspidata pedunculata semplice a ritocco bifacciale coprente - bordi rettilinei denticolati - sezione convessa;
- 2 - cuspidata pedunculata semplice a ritocco bifacciale coprente - bordi convessi a ritocco lineare - sezione appiattita (parte del peduncolo risulta mancante);
- 3 - cuspidata pedunculata semplice a ritocco bifacciale coprente - bordi rettilinei a ritocco lineare - sezione appiattita;
- 4 - punta foliata a faccia piana e base arrotondata con ritocco coprente su una faccia e marginale sull'altra - bordi convessi a ritocco ad incavi - sezione appiattita;

---

(\*) La numerazione si riferisce ai disegni.

- 5 - punta foliata a faccia piana pedunculata con ritocco coprente su peduncolo e marginale sulla punta - bordi convessi a ritocco lineare - sezione appiattita;
- 5/a - punta in osso assai levigata e leggermente bruciata (la punta è tranciata);
- 6 - punta foliata in calcare a faccia piana con ritocco invadente sul lato destro - bordi rettilinei a ritocco lineare - sezione appiattita;
- 7 - raschiatoio a ritocco monofacciale in parte marginale ed in parte invadente - sezione bombata;
- 8 - punta a base semplice con lieve ritocco monofacciale marginale;
- 9 - foliato a faccia piana e a tranciante trasversale con ritocco coprente sul peduncolo e invadente nel tranciante - sezione appiattita;
- 10 - raschiatoio foliato a faccia piana e a ritocco invadente - bordi convessi a ritocco sinuoso;
- 12 - frammento di raschiatoio foliato a ritocco bifacciale coprente;
- 13 - frammento di raschiatoio foliato a faccia piana e a ritocco marginale sul lato sinistro, invadente su quello destro - bordi rettilinei a ritocco sinuoso;
- 14 - ogiva a faccia piana e a base semplice con parziale ritocco invadente;
- 15 - raschiatoio a ritocco monofacciale marginale;
- 16 - frammento di raschiatoio foliato a ritocco bifacciale invadente;
- 17 - frammento di raschiatoio a ritocco monofacciale marginale;
- 18 - ogiva foliata pedunculata a ritocco bifacciale invadente - bordi convessi a ritocco lineare - sezione appiattita (una faccia risulta deformata perché probabilmente messa a contatto con il fuoco);
- 19 - raschiatoio foliato a ritocco bifacciale invadente - bordi rettilinei a ritocco lineare - sezione appiattita;
- 20 - frammento di raschiatoio foliato a faccia piana con ritocco invadente - sezione appiattita;
- 21 - frammento di raschiatoio a ritocco monofacciale marginale;
- 22 - ogiva foliata a base semplice e a ritocco bifacciale coprente - bordi convessi a ritocco lineare - sezione bombata;
- 23 - frammento di raschiatoio foliato a ritocco bifacciale invadente - bordi rettilinei a ritocco lineare - sezione convessa;
- 24 - ogiva foliata pedunculata a faccia piana con ritocco invadente;
- 25 - frammento di raschiatoio a ritocco bifacciale coprente - bordi rettilinei a ritocco denticolato - sezione bombata;

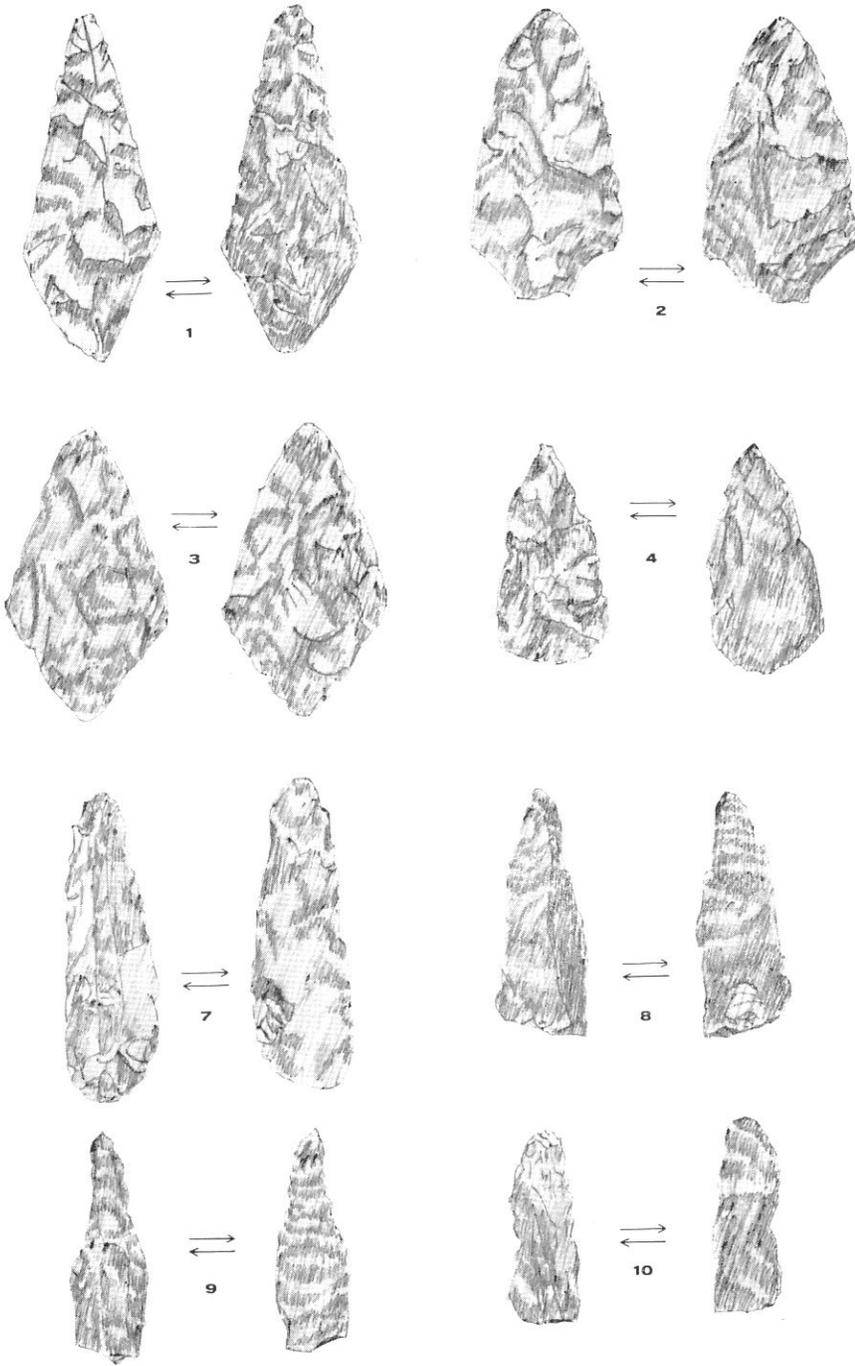
- 26 - frammento di raschiatoio a ritocco monofacciale marginale;
  - 27 - raschiatoio a ritocco monofacciale marginale ad incavi;
  - 28 - nucleo;
  - 29 - frammento di strumento bifacciale amigdaloido grossolano a profilo sinuoso;
  - 30 - punta a base arrotondata con lieve ritocco marginale sul bordo sinistro;
  - 31 - raschiatoio a ritocco monofacciale marginale sinuoso;
  - 32 - raschiatoio foliato bifacciale a ritocco invadente - bordi rettilinei a ritocco sinuoso - sezione appiattita;
  - 33 - frammento di raschiatoio a ritocco monofacciale in parte marginale in parte invadente - bordi rettilinei ad incavi - sezione appiattita;
  - 34 - frammento di cuspidi foliata a ritocco bifacciale coprente - bordi rettilinei a ritocco lineare - sezione appiattita;
  - 35 - frammento di cuspidi foliata a ritocco bifacciale coprente - bordi rettilinei a ritocco denticolato - sezione convessa;
  - 36 - frammento di cuspidi foliata a ritocco bifacciale coprente - bordi convessi a ritocco lineare - sezione appiattita (di forma irregolare ed il ritocco assai rudimentale);
- dal n. 37 al n. 105 - lame, schegge e strumenti vari con ritocco;
- dal n. 105 al n. 118 - lame, schegge e nuclei (senza ritocco).

#### ALCUNE CONSIDERAZIONI

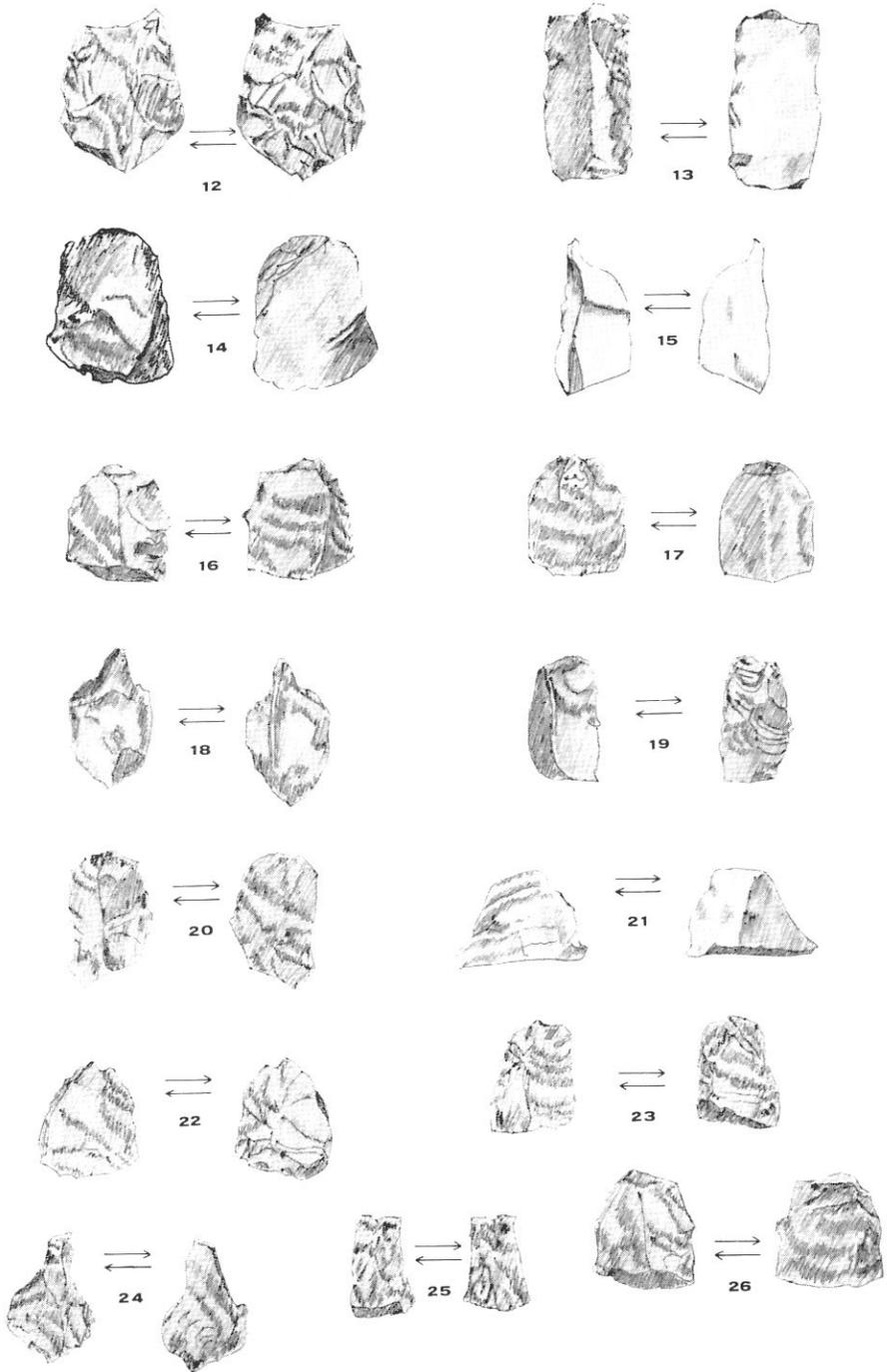
Oltre al materiale litico descritto, che rappresenta la totalità degli strumenti ritoccati ed alcuni senza ritocco, bisogna aggiungere il ritrovamento di una considerevole quantità di lame, schegge ed altri reperti meno significativi.

È ovvio che questa nota preliminare ha il solo intento di porre in evidenza il materiale ritrovato, lasciando una indicazione per i futuri studi che ci auguriamo vengano svolti in maniera approfondita prima che il lavoro dei campi distrugga tracce indicative di un insediamento di notevole interesse; perché evidentemente non può che trattarsi di insediamento data la presenza di grande quantità di materiale litico che esclude in partenza il ritrovamento sporadico.

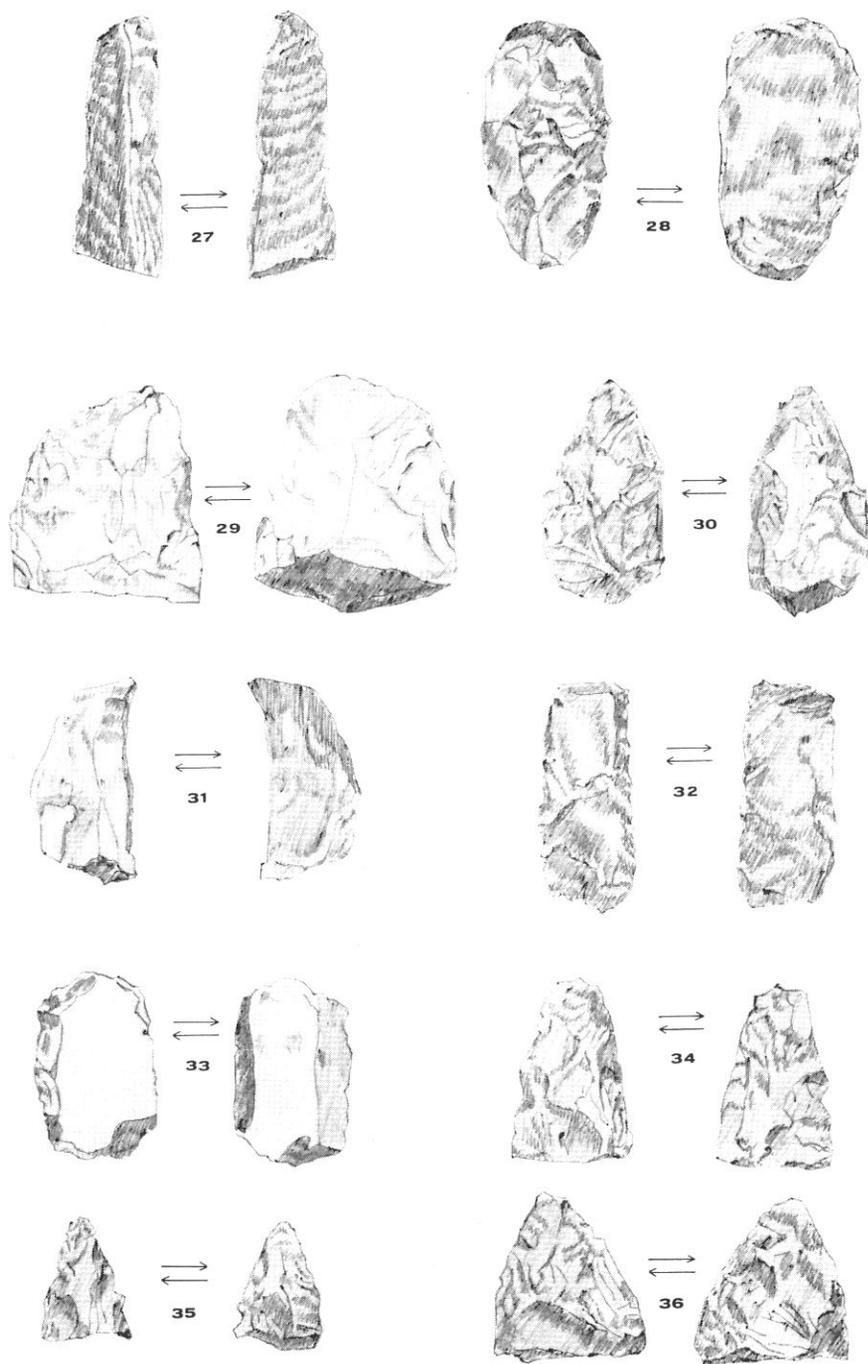
È doveroso però esporre anche qualche considerazione sul materiale rinvenuto, avendo qualche punto di riferimento nella superiore stazione



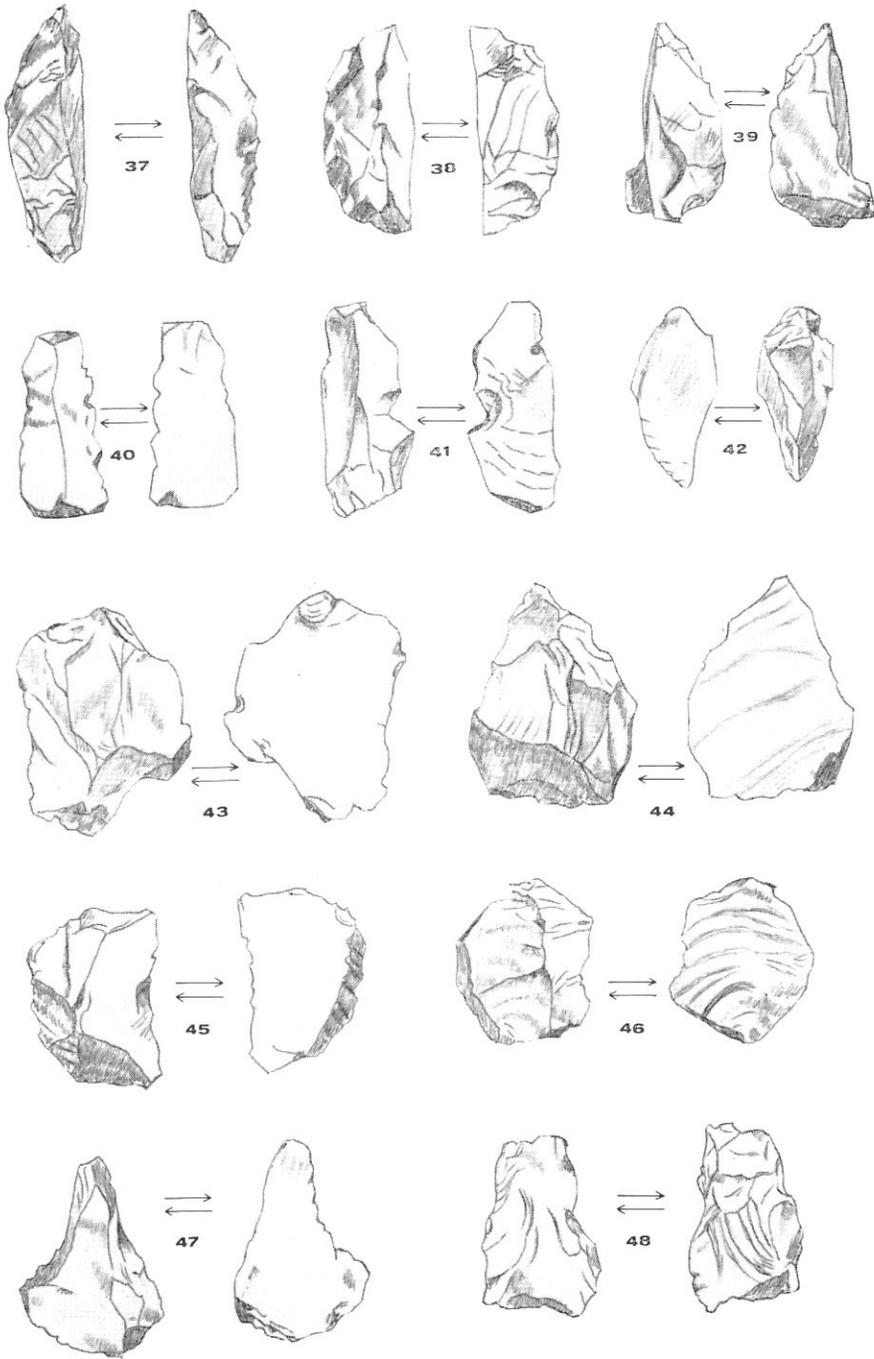
Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. R. Lari).



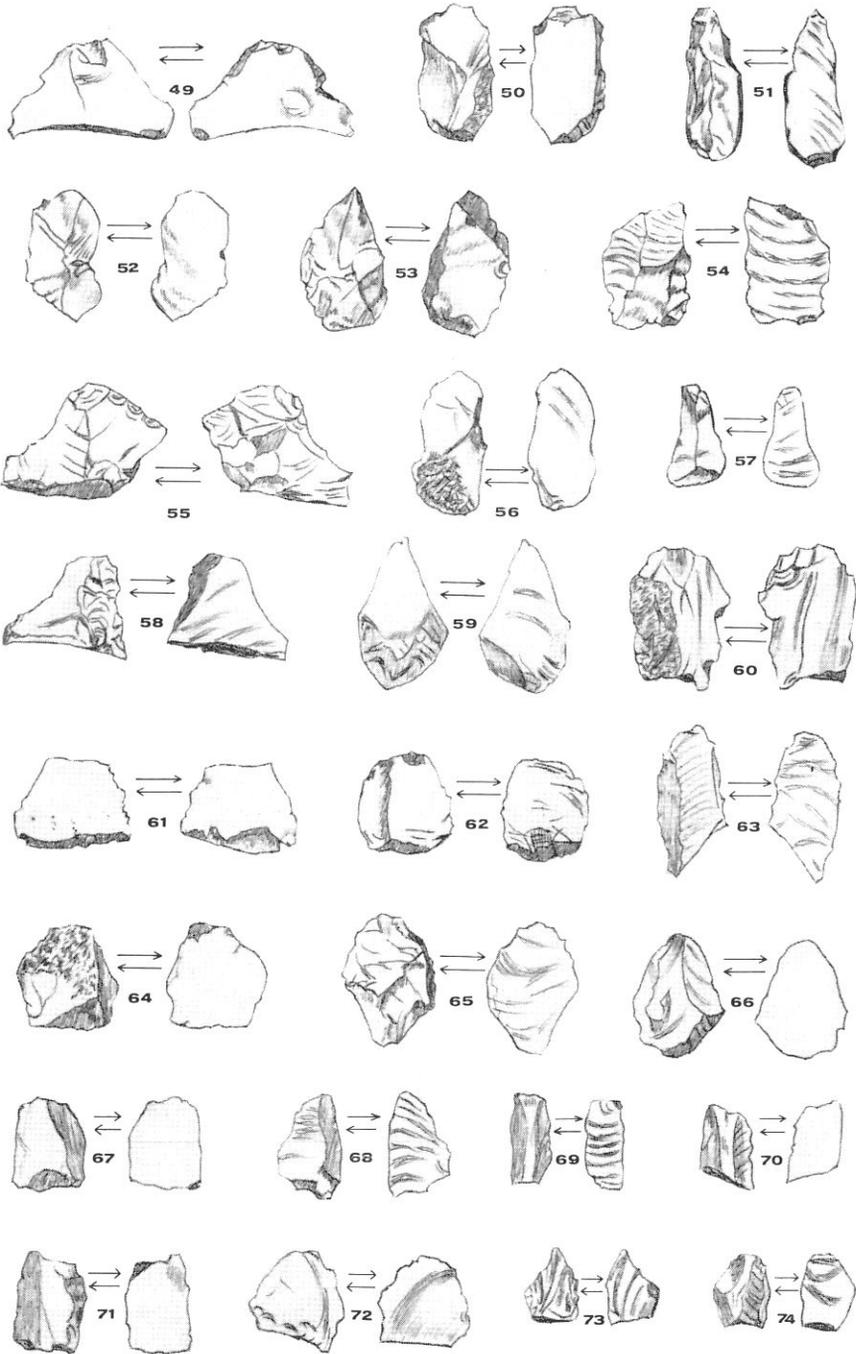
Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. R. Lari).



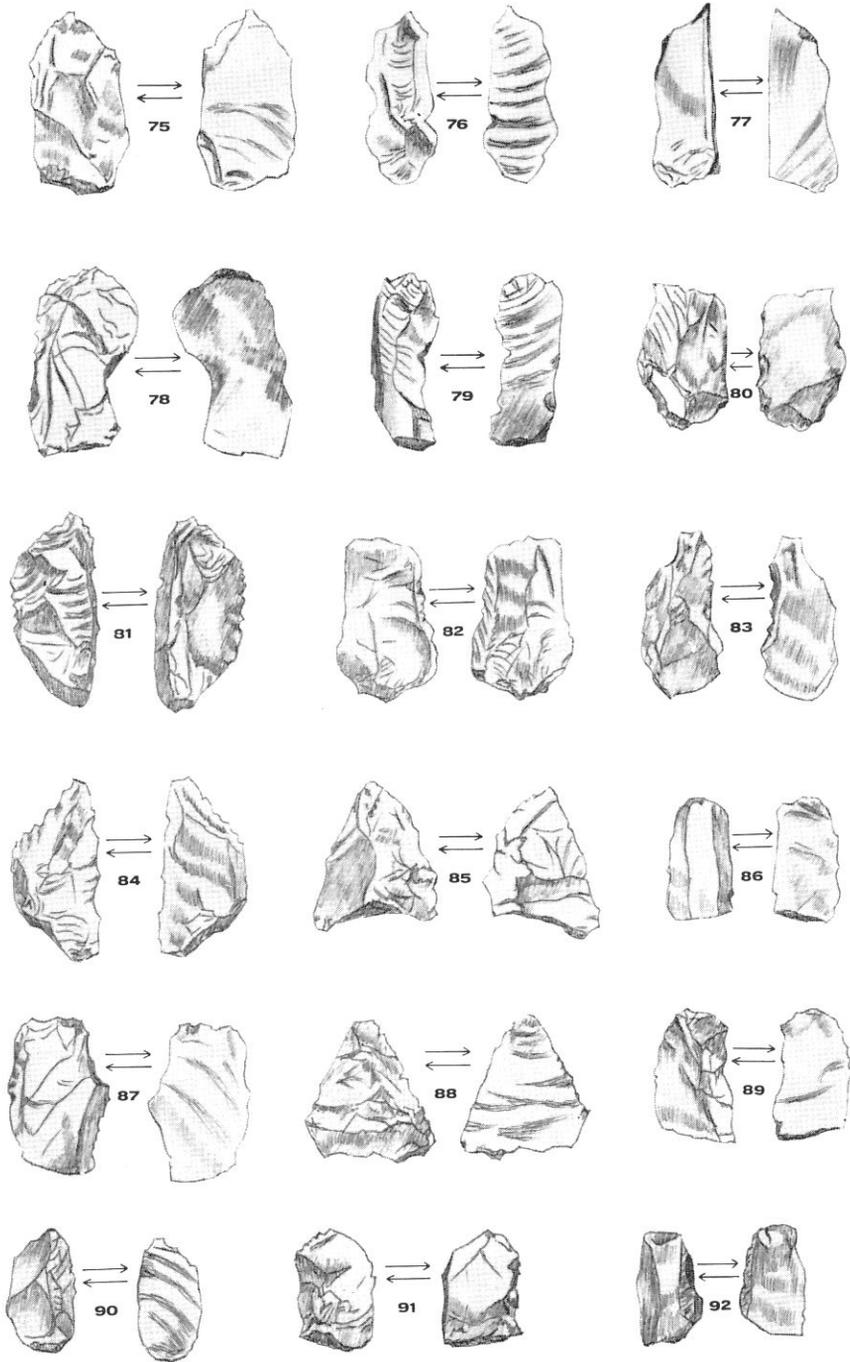
Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. R. Lari).



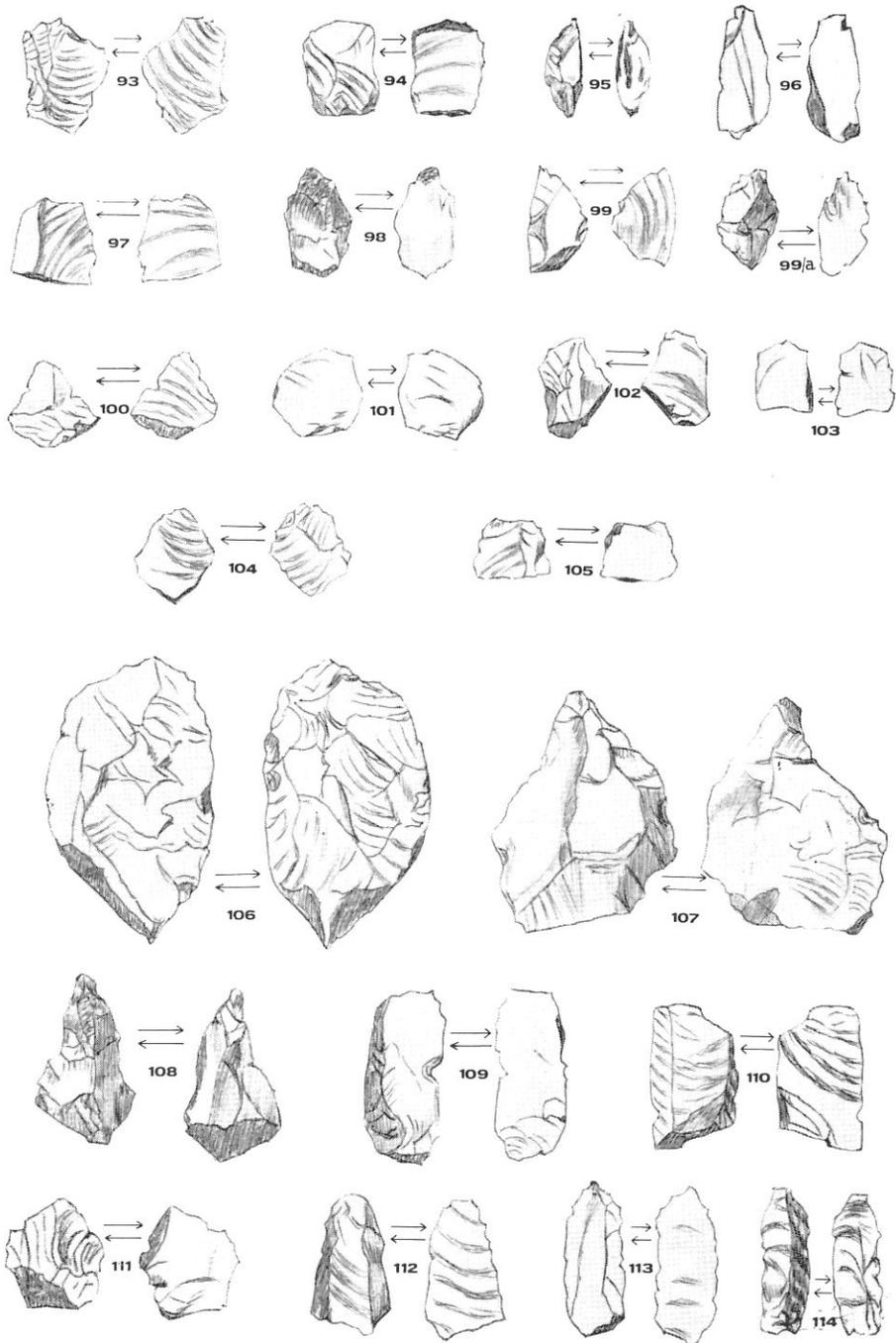
Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. R. Lari).



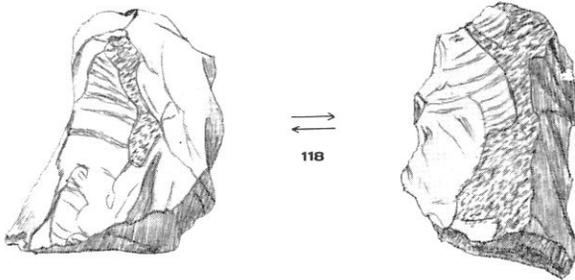
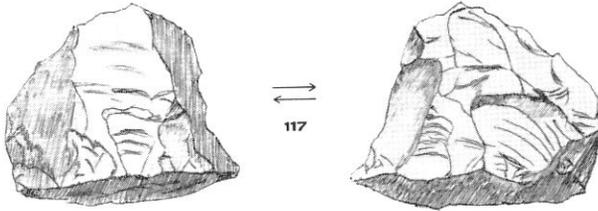
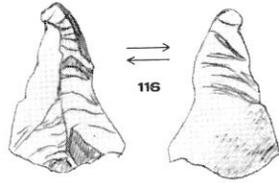
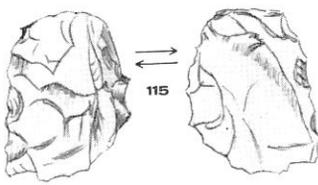
Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. R. Lari).



Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. R. Lari).



Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. R. Lari).



Strumenti silicei al « Bersaglio » (Dis. R. Lari).



Fig. 1 - Veduta d'insieme del fondo di capanna al Bersaglio di Mori.



Fig. 2 - Particolare dello stesso fondo di capanna.

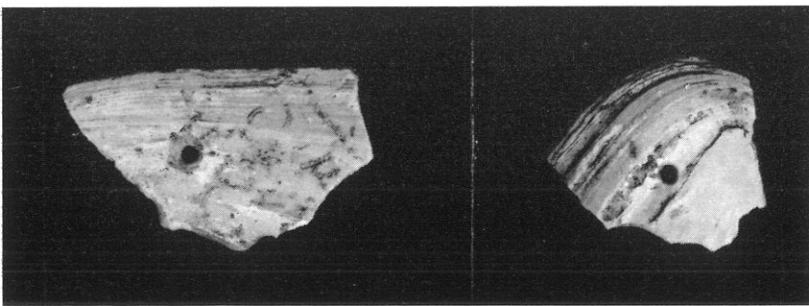
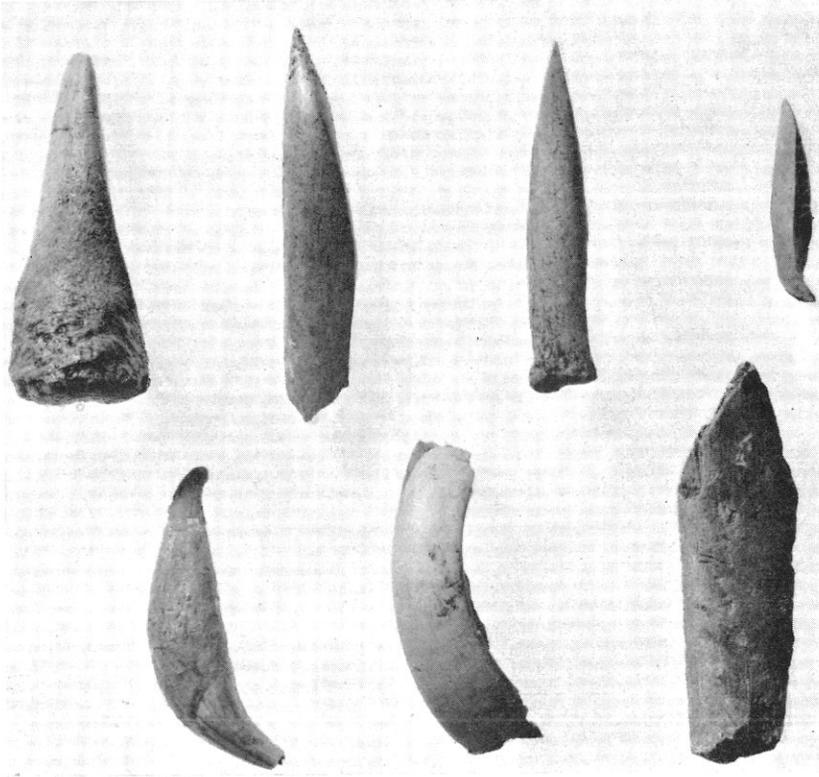


Fig. 3 - Bersaglio di Mori. Sopra: punteruoli di osso, dente di orso e zanne di cinghiale; sotto: due elementi di collana.



Fig. 4 - Bersaglio di Mori. Percussore in selce.



Fig. 5 - Ascia in pietra verde (grand. nat.).

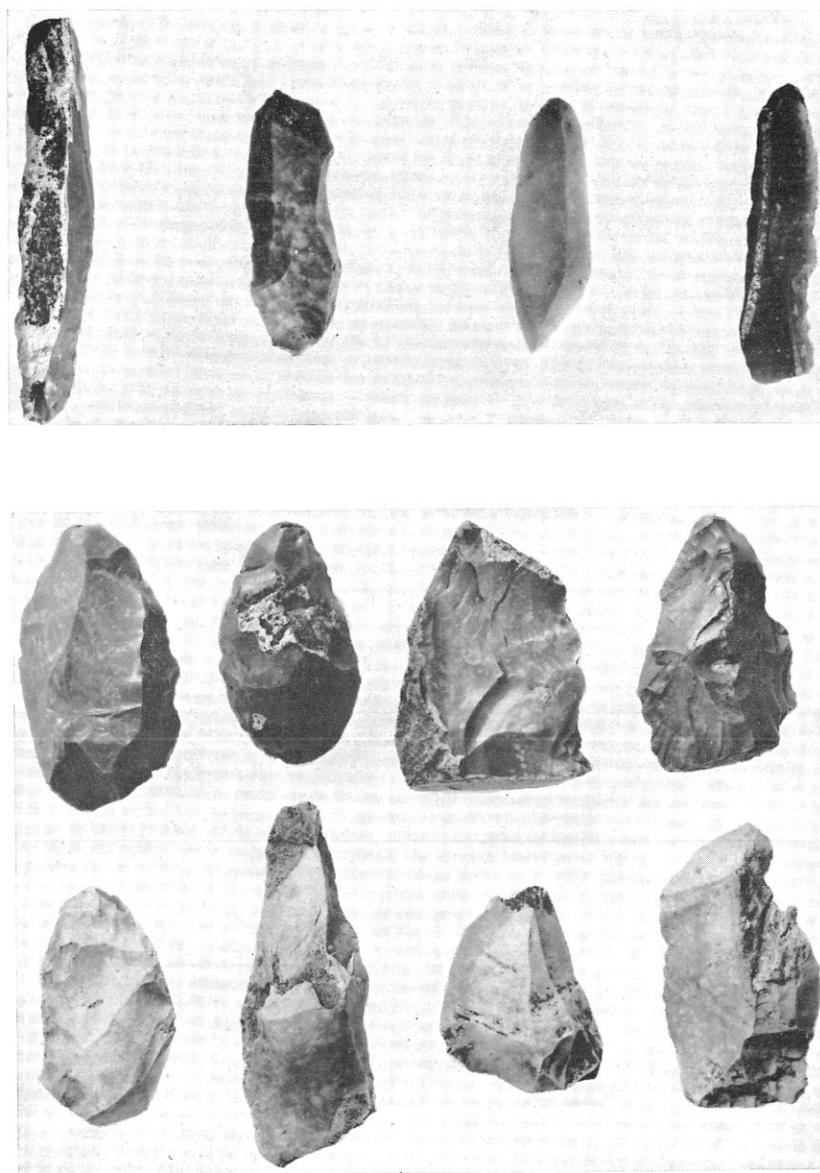


Fig. 6 - Bersaglio di Mori. Sopra: quattro raschiatoi in selce; sotto: oggetti litici di tradizione paleolitica.

dello stesso Bersaglio <sup>(1)</sup> ed al Colombo di Mori <sup>(2)</sup>, nonché nelle vicine località di Pradaglia ed ai «I Corsi» ad Isera.

Sembra quasi superfluo sottolineare che sono le cuspidi foliate che forniscono le migliori indicazioni. Reperti simili, seppure strutturalmente differenti, sono stati rinvenuti, isolatamente, ai «Corsi» di Isera e nella vicina località di Pradaglia <sup>(3)</sup>.

Le punte descritte dal Barfield e da questo classificate nel Neolitico di Rivoli-Rocca furono ritrovate da P. Orsi nei campi sotto il Monte Pipel; la cuspidi di Pradaglia è stata rinvenuta tra il materiale trasportato in altra zona, durante i lavori dell'Autostrada del Brennero, ma proveniente anch'esso dai campi ai piedi del Pipel sunnominato.

Per quanto concerne i riferimenti con gli insediamenti limitrofi, si può dire che il materiale si differenzia notevolmente sia da quello rinvenuto poco più in alto (Neolitico ?) che da quello del Colombo di Mori (prima età del Bronzo). Mentre infatti dal Bersaglio superiore provengono tra i materiali più indicativi punte di forma allungata ed anche una non definita industria microlitica, dal Colombo invece si hanno punte e raschiatoi di chiara indicazione.

Evidente risulta la differenza tra i raschiatoi foliati del Colombo e quelli del Bersaglio. La lavorazione dei primi risulta più completa ed accurata; il ritocco è sempre bifacciale e coprente, la sezione è generalmente bombata. Quelli provenienti dal Bersaglio recano in genere il ritocco invadente su una faccia, mentre sull'altra il ritocco risulta mancante o appena marginale; anche la sezione si differenzia e risulta in genere appiattita.

Al Bersaglio inferiore mancano anche le punte classiche con peduncolo ed alette, che compaiono invece al Bersaglio superiore ed al Colombo, se pure assai differenziate nella tipologia.

I due insediamenti del Bersaglio hanno in comune la quasi totale assenza di materiale fittile (i reperti in questo genere sono rari e privi di qualsiasi indicazione) al contrario del Colombo, dove la terracotta appare in grande abbondanza.

Cronologicamente quindi si può identificare nell'insediamento superiore del Bersaglio la stazione più antica e nel Colombo di Mori quella più recente; il materiale oggetto della presente memoria risulta pertanto inserito fra i due.

---

(1) Cfr. *Ricerche sul fondo di capanne*, pag. 77.

(2) Cfr. pag. 16 e segg. del presente volume.

(3) G. POLIDORI - G. SIMONINI - A. RIGOTTI: *Insediamento preistorico di Pradaglia*, in « I quattro Vicariati », Ala, 1970, n. 2.

Non si può non vedere l'importanza del ritrovamento che appartiene ad un periodo della preistoria trentina, che ha fornito finora le minori indicazioni. Tutto lascia supporre, vista la conformazione della zona del ritrovamento, di poter trovare l'insediamento in buone condizioni di conservazione, cosa che consentirà indubbiamente di ricavare indicazioni di grande interesse scientifico.

*RIASSUNTO: Nell'autunno 1970 vennero effettuati alcuni sopralluoghi nella zona dell'ex Bersaglio di Mori (Trentino), dove, per merito di una segnalazione di Paolo Orsi e di altri studiosi, era stata accertata l'esistenza di interessante materiale preistorico. Furono così compiute alcune ricerche preliminari allo scopo di indagare l'entità dell'abitato, che si è rivelato insospettatamente molto esteso (un vero villaggio preistorico), per cui si renderebbe necessaria una campagna specifica di scavi. L'esame di numerose selci e di altro materiale trovato in un fondo di capanna, purtroppo già manomesso, permette una prima classificazione (neolitico). In altra località della medesima ampia zona preistorica l'abbondante materiale siliceo rinvenuto, e qui studiato, ci riporta invece ad una « officina litica » dell'età eneolitica.*

*ZUSAMMENFASSUNG: « Der Ort Bersaglio (Schiesstand) bei Mori » – Im Herbst des Jahres 1970 sind einige Ortsbesichtigungen am ehemaligen Schiesstand von Mori unternommen worden. An diesem Orte ist nach Angaben des Archäologen Paolo Orsi und von anderen Gelehrten, das Vorhandensein von wichtigem vorgeschichtlichem Material festgestellt worden. Vorläufig sind einige Nachsuchungen unternommen worden, um den Umfang der Siedlung festzustellen. Diese Siedlung hat sich als sehr ausgedehnt erwiesen; ein wahres vorgeschichtliches Dorf. Um diese Siedlung gründlich zu erforschen, wäre eine besondere Reihe von Ausgrabungen notwendig. Die Untersuchung von zahlreichen Feuersteinen und von anderem Material, welches auf dem Boden einer Hütte gefunden wurde, erlaubt eine vorläufige Klassifizierung und zwar: Neolithikum. Leider war der Ort schon vorher durchsucht worden. An einem anderen Orte derselben ausgedehnten, archäologischen Zone erlaubt die Fülle des gefundenen kieselartigen Materials anzunehmen, das es sich um eine Feuersteinwerkstätte der Bronzezeit handelt.*